

L'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) e l'azione di Mani Tese Una risposta concreta alle sfide sociali del nostro tempo

NUOVI CITTADINI Per un altro futuro

di GIACOMO PETITTI DI RORETO, Responsabile Educazione e Formazione di Mani Tese

Ripensare i sistemi educativi nei metodi e nei contenuti e costruire una vera comunità educante sono la strada obbligata per conoscere e imparare a 'leggere' una realtà sempre più complessa e combattere i razzismi



complicato e complesso. Un problema o una situazione sono complicati quando, per quanto ingarbugliati, possono essere scomposti e analizzati nelle loro variabili. Ma se non è possibile conoscere a priori tutte le componenti e le interazioni che li determinano, allora sono complessi, e possono essere compresi solo se considerati nel loro insieme di relazioni. Per esempio: mandare un razzo sulla luna è un'operazione complicata, crescere un figlio è un processo complesso. Un numero crescente di studiosi ed esperti sta giungendo alla conclusione che nel tempo delle società liquide,

dove i confini e i riferimenti sociali si perdono, l'arte di interagire come cittadini consapevoli e capaci è più simile all'educazione di un bambino: richiede competenze diverse e interconnesse. la capacità di modificarsi, di essere resilienti e, diciamocelo, una certa presenza di spirito. Questo connubio tra cittadinanza e complessità è il cuore di un nuovo modo di pensare l'educazione, su cui poggia oggi una responsabilità storica, forse un po' tardiva ma inevitabile. Mai in passato si era data tanta enfasi al ruolo chiave dei sistemi educativi, chiamati ora ad assumere il compito di formare una nuova generazione in grado di immaginare un futuro che dovrà in qualche modo assicurare i diritti e i bisogni fondamentali di oltre dieci miliardi di persone (tanti saremo nel 2050) senza superare i limiti ambientali che il pianeta stesso ha cominciato inequivocabilmente a tracciare. Il professore Mauro Ceruti chiarisce senza mezzi termini i contorni della sfida, in un'intervista ad Avvenire (14 Aprile 2018): "I modi di pensare usati per risolvere i problemi della nostra era planetaria costituiscono essi stessi uno dei problemi più gravi. Più i problemi diventano multidimensionali più cresce l'incapacità di pensare la multidimensionalità; più le crisi avanzano più aumentano le incapacità di pensarle; più i problemi diventano globali, maggiore è l'incapacità di raffigurarli."

Capire la complessità per abbattere la paura

Viviamo un tempo attraversato da grandi emergenze che spaventano, disorientano, spingono verso atteggiamenti di chiusura o populismo. Sono reazioni dettate dalla paura, da un senso di frustrazione e impotenza che proviamo perché non riusciamo a trovare un filo rosso per capire e interpretare i problemi globali. Nonostante l'informazione e la cultura siano accessibili per tutti o quasi in tempo reale e senza limitazioni, non siamo capaci di pensare la complessità, e quindi non riusciamo a raffigurarli.

È a questo che serve oggi l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG). Non a trovare soluzioni nel breve periodo ma a ripensare i problemi in modo sistemico, ammettendo le interconnessioni come fondanti invece che semplici esternalità negative.

I grandi temi che animano il dibattito pubblico, come le migrazioni, la sostenibilità ambientale e sociale o le nuove povertà possono essere compresi solo in questa chiave, cercando i legami, guardando al sistema e ai suoi meccanismi, moltiplicando le opzioni e i punti di vista. Non è facile riuscire a farlo senza perdersi. ma sarà decisivo: secondo l'UNESCO "la promozione di un'educazione inclusiva e globale è funzionale al raggiungimento di tutti i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 e l'ECG è un meta-obiettivo funzionale a preparare e innescare i cambiamenti culturali propedeutici alla creazione di una società più giusta, equa e sostenibile."

Preparare e innescare il cambiamento per una società nuova è una grandissima responsabilità, ma anche un riconoscimento dell'importanza e della necessità di cambiare passo e investire per costruire una cultura di cittadinanza globale dalla quale siamo ancora oggi molto lontani.

Linee guida all'Educazione alla **Cittadinanza Globale**

Lo scorso mese di febbraio abbiamo festeggiato un successo importante insieme a chi, come Mani Tese, può definirsi un addetto ai lavori per l'impegno profuso in questi anni nel promuovere percorsi di ECG dentro e fuori la scuola. Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) ha approvato la Strategia italiana per l'Educazione alla Cittadinanza Globale, frutto di un tavolo di lavoro a cui hanno partecipato i Ministeri degli Affari Esteri, dell'Istruzione e dell'Ambiente, insieme all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), diversi Enti locali, Università e reti di organizzazioni della società civile. L'incipit del documento consente già di capire il valore della posta in gioco: "Una società complessa e interdipendente pone a cittadine e cittadini sfide in continuo mutamento in relazione alle conoscenze, capacità, valori e atteggiamenti che favoriscano un mondo sostenibile, equo e inclusivo".

L'Educazione alla Cittadinanza Globale risponde così alle sfide sociali del nostro tempo: 1) propone un approccio globale di fronte a problemi globali, che ribalta i punti di vista e allarga lo sguardo cercando prospettive diverse; 2) in un contesto in cui l'accesso alla conoscenza è disponibile per tutti (abbiamo l'universo dello scibile umano in tasca con lo smartphone) ma l'apprendimento no, considera i metodi (il come) importanti quanto e più dei contenuti (il cosa), e collabora con la scuola che non sempre è preparata a questo; 3) combatte il pericolo dell'astrazione dei ragazzi di fronte ai grandi problemi (non mi riguarda/io non posso farci niente) aiutandoli a discernere e a sviluppare un pensiero critico; 4) incoraggia la creatività, ad uscire dagli schemi per comprenderli e ricostruirli, a creare qualcosa di nuovo; lega

diritti e responsabilità, stimolando il senso di appartenenza ad una comunità globale in cui parole come giustizia, solidarietà e benessere non devono trovare frontiere oltre le quali non sono più fatti nostri.

Educare attraverso le relazioni

È con queste carte che giochiamo la partita della complessità, cercando di non perdere di vista il fatto che in educazione il difficile del gioco è sempre la relazione. Tra l'educatore e i ragazzi, tra i ragazzi stessi nel riconoscimento tra i pari, tra tutti i soggetti che compongono la comunità educante, in primis gli insegnanti.

Un proverbio africano molto citato dice che per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio. Oggi più che mai, è vero anche il contrario: per crescere il nostro complesso villaggio globale in modo più sostenibile, equo e inclusivo abbiamo bisogno di tutti i bambini. Nessuno escluso.



L'EDITORIALE di VALERIO BINI, Presidente di Mani Tese

LA COMPLESSITÀ NON S'IMPARA IN POCHI CARATTERI

Ammettiamolo. Dedicare oggi un numero del giornale al tema dell'educazione suona un po' come una provocazione, un'estrema difesa di un valore in disuso. In disuso non solo perché diversi movimenti politici sono riusciti a costruire consenso sull'incultura, facendo dell'ignoranza un malinteso segno di vicinanza al "popolo". Più a fondo, l'educazione oggi è messa in pericolo dai tempi e dagli spazi serrati che vogliono risposte semplici, in pochi caratteri, a problemi complessi.

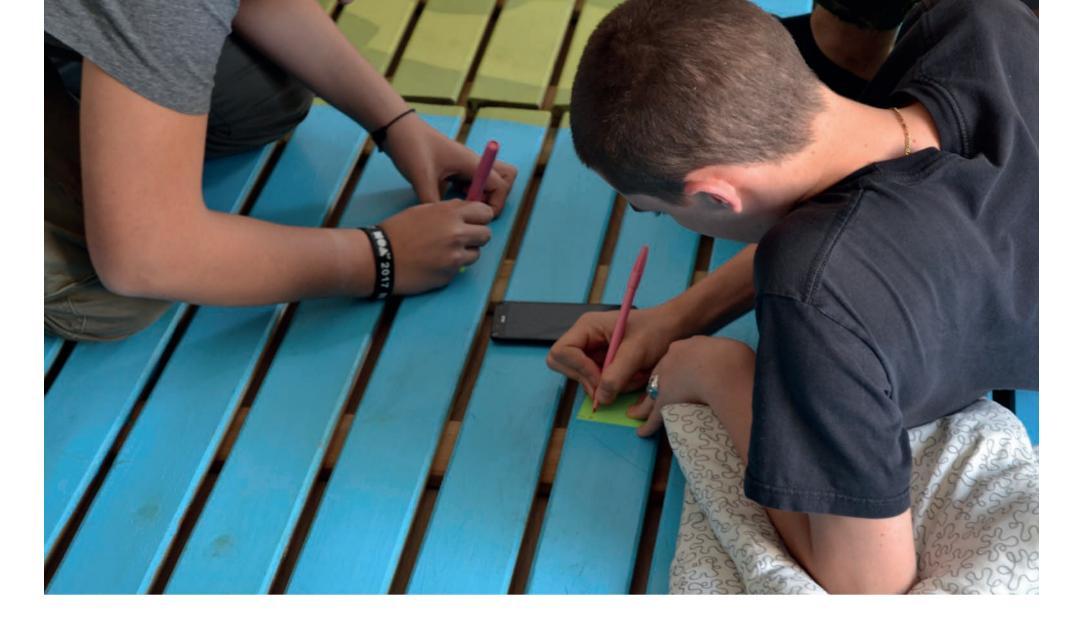
E invece non c'è nessuna provocazione. È proprio in fondo a questa notte di paure dell'ignoto che occorre trovare il coraggio di ricostruire con le giovani generazioni una nuova "Educazione alla Cittadinanza Globale", carica di promesse di libertà, diritti e cosmopolitismo.

Perché nessuna alchimia elettorale rimetterà i diritti e l'uguaglianza al centro del dibattito politico. Solo una generazione formata ai valori della cooperazione internazionale.

Perché nessun controllo informatico, nessuna censura, ci salverà dalle "fake news". Solo la costruzione di un sapere critico e la capacità di leggere la realtà in modo sistemico.

Perché nessuna scorciatoia è prevista per superare le difficoltà dell'incontro con culture diverse. Solo la pazienza di conoscere le storie degli altri e la fatica di costruire relazioni ci permetteranno di godere dei frutti dello scambio culturale.

Non si parte da zero. Le strategie generali sono state definite a livello nazionale e internazionale. Migliaia di pratiche sono già in atto. Occorre solo unirsi a chi è già in cammino.



Dall'Educazione allo Sviluppo all'Educazione alla Cittadinanza Globale

EDUCARE PER INCLUDERE La Strategia italiana

di ELIAS GEROVASI, Responsabile Progettazione e Partenariati di Mani Tese

Ministeri, università e società civile hanno elaborato il primo documento che fissa azioni e obiettivi per un'Educazione alla Cittadinanza Globale che promuova inclusione e partecipazione

gennaio scorso il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) ha approvato il primo documento di Strategia italiana per l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) frutto del lavoro di un tavolo multi attoriale composto da Ministeri, Enti locali, AICS (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), Università e le principali reti di organizzazioni della società civile. Un percorso partito nel giugno del 2017 quando lo stesso CNCS, organo permanente di partecipazione e proposta sui temi della cooperazione internazionale, aveva richiesto la costituzione di un gruppo di lavoro multi-attore incaricato di elaborare la Strategia nazionale sull'ECG, un ambito importante seppur a volte penalizzato delle finalità della nuova legge sulla cooperazione (125/2014) che all'Art. 1 comma 4 recita: "L'Italia promuove l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini alla solidarietà internazionale, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile." A livello globale educare alla cittadinanza globale è ormai uno degli obiettivi dell'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile 2030, con l'obiettivo 4 che impegna la comunità internazionale a "fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti". In particolare. l'Educazione alla Cittadinanza Globale è direttamente citata nel paragrafo 4.7: "Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta a uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile."

In risposta a queste sollecitazioni, il Ministero Affari Esteri ha avviato la formazione di un tavolo composto da molteplici soggetti il cui coordinamento è stato affidato alla Provincia autonoma di Trento, con l'assistenza delle reti di organizzazioni della società civile Aoi e Concord Italia. Il documento definisce e concettualizza l'Educazione alla Cittadinanza Globale sulla base di un'analisi del contesto internazionale e una timeline che ha visto negli ultimi 60 anni l'evoluzione del concetto di educazione "civica", poi "allo sviluppo" e infine alla "cittadinanza globale".

La visione di questo documento strategico è quella che definisce l'Educazione alla Cittadinanza Globale "un percorso di apprendimento lungo tutto l'arco della vita che rafforza la cittadinanza attiva". Il documento infatti dedica spazio ai diversi ambiti che compongono il mondo dell'ECG: l'Educazione formale, l'Educazione non-formale, l'informazione e la sensibilizzazione.

La seconda parte della strategia è dedicata all'analisi degli attori che dovrebbero collaborare per favorire un approccio territoriale all'ECG che dovrebbe attivarsi attraverso un dialogo strutturato tra istituzioni, società civile, scuola, università, mezzi di informazione, mondo del lavoro e dell'impresa, servizi socio-sanitari.

Sei raccomandazioni per un'azione efficace

Infine sei raccomandazioni per rendere efficace l'azione educativa: coinvolga più soggetti del territorio (comunità educante); sia articolata in forme interdisciplinari; abbia un approccio sistemico che leghi gli aspetti sociali, culturali, economici, tecnologici, ambientali, politici; consenta un approfondimento critico delle norme sociali e dei valori morali; ricerchi attivamente il partenariato con soggetti di altri territori e, se possibile, sia costruita attraverso una relazione di scambio attiva con soggetti di altri territori e culture; vada oltre il carattere episodico e progettuale, incardinandosi in modo strutturato nel sistema educativo. Questo sforzo strategico dovrebbe dare luogo a breve alla creazione di un Comitato di Lavoro per l'ECG che sviluppi e attivi un apposito piano di azione nazionale. Anche prima di vederne l'attuazione si può dire che il processo partecipativo, efficace e competente che ha portato a questo documento potrebbe segnare una best practice di come il sistema italiano della cooperazione potrebbe muoversi anche su altri temi.

Europa: molte buone pratiche ma poche risorse

Se in Italia è appena stata inquadrata da un documento di strategia nazionale, a livello europeo è già riconosciuta da anni come un potente strumento educativo per affrontare le attuali sfide globali e favorire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo dell'Agenda 2030. Si tratta dell'Educazione alla Cittadinanza Globale, almeno questa sembra essere la denominazione destinata a unificare diverse esperienze fatte nei

Paesi europei negli ultimi 25 anni. Dove si chiama Educazione allo Sviluppo, dove Educazione Globale o Educazione allo Sviluppo Sostenibile, ma il concetto di fondo è ben rappresentato dall'obiettivo che l'Unesco ne ha dato nel 2014: l'Educazione alla Cittadinanza Globale mira ad attivare gli studenti per renderli cittadini proattivi per un mondo più giusto, pacifico, tollerante, inclusivo, sicuro e sostenibile.

A livello scolastico, in nessun Paese europeo l'ECG rappresenta una vera e propria materia di studio eppure in numerosi Paesi è stata integrata all'interno dei programmi e curriculum scolatici (Malta, Lituania, Bulgaria, Finlandia, Austria e UK) incrociando diverse altre materie di studio: educazione civica, scienze sociali, storia, geografia e studi ambientali. Generalmente l'ECG richiede un insegnamento multi dimensionale basato su una forte collaborazione tra docenti, istituzioni scolastiche e società civile nei percorsi educativi tanto che i Paesi dove l'esperienza si è più fortemente consolidata hanno messo in campo documenti di strategia nazionale nati dal confronto tra tutti gli attori coinvolti. Nonostante le buone pratiche a livello europeo non manchino, le istituzioni faticano a destinare risorse adequate a questo filone educativo. Un rapporto recentemente pubblicato dalla confederazione delle ONG europee Concord dal titolo "Educazione alla cittadinanza globale - Quanto ci importa?" scatta una fotografia della situazione a livello comunitario con approfondimenti su tutti gli stati membri dell'Unione e rivela come il livello di finanziamento dedicato all'Educazione alla Cittadinanza Globale è in una fase di stagnazione nonostante tutti riconoscano l'esistenza di nuove sfide globali (quella legata alle migrazioni in primis).

ECG: UN PERCORSO A TAPPE

1958 - L'Educazione civica è introdotta nella scuola italiana.

1974 - Raccomandazione dell'Unesco sull'educazione per la cooperazione e la pace e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali.

1976 - La Commissione Europea introduce il programma Development Education and Awareness Raising (DEAR) per sostenere le organizzazioni della società civile e gli enti locali che promuovono campagne di educazione su temi quali il consumo responsabile, le pari opportunità, il cambiamento climatico e le povertà.

1989 - La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia introduce il diritto dei minori ad essere ascoltati nei processi decisionali.

1996 - Viene pubblicato il Rapporto Unesco della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo intitolato "Nell'educazione un tesoro". Il volume evidenziava la centralità dell'educazione ed i suoi molteplici nodi.

2009 - Viene siglata la Carta di Intenti tra Ministero dell'Ambiente e Miur per portare nelle scuole i temi dell'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile.

2011/2012 - In seguito all'adozione da parte del Consiglio d'Europa della Carta sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica e ai Diritti Umani, il Consiglio dei Ministri adotta la Raccomandazione sull'Educazione all'interdipendenza globale e alla solidarietà e le Linee guida pubblicate dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa.

2014 - L'Unesco inserisce l'ECG come area di lavoro strategica orientata dal documento "Global Citizenship Education. Preparing learners for the challenges of the 21st century".

2015 - L'Onu inserisce al punto 4 dell'Agenda 2030 per gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile "un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria".

2017 - Negli indirizzi "European Consensus on Development" viene sottolineato il ruolo dell'educazione nel promuovere il coinvolgimento dei giovani nella vita politica e sociale.

2018 - L'Italia si dota di una "Strategia italiana per l'Ecg".



PER SAPERNE DI PIÙ

Il documento Strategia italiana per l'Educazione alla Cittadinanza Globale
http://www.info-cooperazione.it/wp-content/uploads/2018/02/Strategia-ECG.pdf
Il rapporto Concord "Educazione alla Cittadinanza Globale - Quanto ci importa?"
https://concordeurope.org/wp-content/uploads/2018/03/CONCORD_GCE_FundingReport_2018_online.pdf?7c2b17&7c2b17

Dimenticare spread, curve di Pil e disavanzi per una nuova prospettiva da cui quardare i numeri

IMPARARE DA UNA CIAMBELLA L'economia ridisegnata

di GIOSUÈ DE SALVO, Responsabile Advocacy, Educazione e Campagne di Mani Tese

Le immagini condizionano le nostre convinzioni: l'economista Kate Raworth formula una proposta educativa che coniuga equità e sviluppo sostenibile



dieci anni dallo scoppio della crisi del capitalismo, sono in molti a dire che occorre trovare una nuova narrazione economica per garantire un futuro sostenibile all'umanità ma sono pochi quelli che offrono una via per farlo. Tra questi pochi, noi di Mani Tese abbiamo deciso di intraprendere il viaggio proposto da Raworth, economista atipica e autrice del fortunatissimo "L'economia della ciambella" (Edizioni

Ambiente, 2017). La prima tappa del viaggio consiste, secondo Raworth, nel riconoscere il potere delle immagini (rispetto alle parole) nel plasmare la nostra visione del mondo. La seconda nel ridisegnare le immagini che hanno reso l'economia sovrana tra le scienze umane e naturali negli ultimi due secoli. La terza nell'imparare a disimparare. Dalle pitture rupestri preistoriche alla mappa della metropolitana di Parigi. Le immagini e i diagrammi sono sempre stati al

centro della storia umana. La ragione è semplice: il nostro cervello è predisposto per la visione. Metà delle sue fibre nervose sono al servizio della visione e, quando abbiamo gli occhi aperti, il guardare occupa il settantacinque per cento della sua attività elettrica. "La visione viene prima delle parole. Il bambino guarda e riconosce prima di imparare a parlare", scrisse John Berger, studioso della comunicazione nel 1972. Nel corso dei secoli sono d'altronde in-

numerevoli le immagini che hanno rovesciato credenze profonde e radicate. Dall'Imago Mundi incisa nell'argilla nel sesto secolo avanti Cristo in Persia che mostrava la Terra come un disco piatto, alla rappresentazione del sistema solare di Copernico, all'Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci. Pensate ora alle curve e alle parabole che costituiscono i diagrammi fondamentali dell'economia. Non sono innocui come sembrano: quello che disegnano sul foglio bianco di un libro di testo o sulla schermata di un telegiornale determina i confini della nostra interpretazione. Attraverso il condizionamento esercitato sui discorsi di accademici, politici e giornalisti, questi diagrammi finiamo per evocarli tutti nel quotidiano: meccanismi di mercato, efficienza economica, crescita, spread, disavanzo primario, sono semplicemente espressioni verbali del pensiero economico dominante e ognuna di queste parole è costruita su un "frame" visuale tanto profondo quanto fallace. Nel suo libro, la Raworth ne seleziona sette. Sette "frame" visuali da ribaltare in sette passi per fondare l'economia del XXI secolo.

Sette mosse per ridisegnare l'economia

Primo, cambiare l'obiettivo. Abbandonare il PIL, e la sua crescita, come misura chiave del progresso e assumere la Ciambella come strumento di monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La sua essenza consiste in una coppia di cerchi concentrici. Il cerchio interno rappresenta la base sociale, al di sotto della quale si trovano le "privazioni critiche per l'umanità" come la fame, l'analfabetismo, il mancato accesso all'acqua e ai servizi sanitari. Il cerchio esterno rappresenta il "tetto ecologico", oltre il quale si trova il "degrado ambientale". Tra i due cerchi si trova lo "spazio sicuro ed equo per l'umanità" entro il quale si possono soddisfare i bisogni di tutti rispettando i limiti di un pianeta finito.

Secondo, vedere il quadro complessivo, inserendo l'economia nel contesto più ampio della vita naturale, fuori della quale "non c'è altra ricchezza possibile". Si supererebbero così i limiti ormai evidenti dell'idea che il mercato sia autosufficiente e i dogmi neoliberisti sulla sua efficienza, l'incompetenza dello Stato e l'inevitabile sacrificio dei beni comuni sull'altare dell'interesse privato.

Terzo, coltivare la natura umana e le sue ricchezze sociali, che la fanno molto più ampia del modello razionale di "homo economicus" che ha dominato il Novecento. Scrive Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia: "La maggior parte di noi non vorrebbe corrispondere all'idea di un individuo calcolatore, razionale, egoista che pensa solo a sé stesso e non lascia spazio alcuno all'empatia, al senso civico e all'altruismo. Questo modello descrive più gli economisti che non le altre persone e quanto più a lungo gli universitari studiano economia tanto più tendono ad assomigliare al modello".

Quarto, comprendere la complessità dei sistemi economici, sociali e natura-



li, ben più interconnessi e articolati di quando, decenni orsono, furono tracciate in equilibrio meccanico le curve del mercato e della domanda. Un paio di cicli di feedback sembrano più adatti a rappresentare, per esempio, i cicli di espansione e contrazione dei mercati finanziari, la natura aumentativa della disuguaglianzaeconomica e i vicoli ciechi del cambiamento climatico.

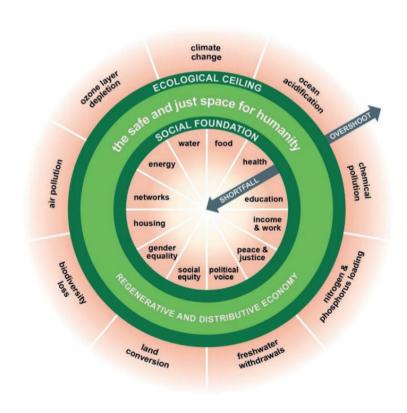
Quinto, progettare per ridistribuire, superando la teoria (di Kuznets) sulla diseguaglianza secondo cui "deve andare peggio prima di andare meglio e, alla fine, la crescita migliorerà la situazione". La diseguaglianza è un fallimento del mercato, un errore di progettazione, e in quanto tale richiede una riprogettazione dell'economia sotto forma di rete di flussi capaci di andare oltre la redistribuzione del reddito e redistribuire ricchezza. In particolare, la ricchezza in termini di accesso alla terra, alle tecnologie e alla conoscenza.

Sesto, creare per rigenerare, poiché nemmeno il degrado ecologico si è rivelato curabile con la crescita (disapplicazione della curva ambientale di Kuznets). Questo secolo ha bisogno di un'economia circolare per restituire agli esseri umani il ruolo di co-protagonisti positivi ai processi ciclici della vita sulla Terra.

Settimo, essere agnostici riguardo la crescita: che non può essere infinita, mentre infinita dovrebbe essere la prosperità umana. Niente in natura cresce per sempre e il tentativo di opporsi a questa regola è la causa principale di disagio nei paesi ad alto reddito ma bassa crescita.

"Questi sette modi di pensare", scrive Raworth, "non delineano specifiche prescrizioni o correzioni istituzionali alle politiche. Non promettono risposte immediate sul cosa fare dopo, ma creano un approccio mentale economico che non è mai fisso ma in continua evoluzione".

Un approccio che consente di adattarsi alla mutevolezza dei valori e degli obiettivi che ci diamo come genere umano. Un approccio, che come Mani Tese riteniamo convincente, per cambiare il "business as usual", accrescere la funzione sociale e ambientale delle imprese, avere cittadini che consumano in modo responsabile e pubbliche istituzioni che tutelino l'interesse generale, guidando politicamente la transizione verso un futuro sostenibile a 360 gradi.



Fonte: www.kateraworth.com

Multietnicità: l'approccio di Mani Tese nei percorsi di Educazione alla Cittadinanza Globale

PIÙ TI CONOSCO PIÙ TI RISPETTO

Nuovi italiani e integrazione

Lavorare con studenti e insegnanti sulle storie personali e familiari di ciascuno e al contempo imparare a conoscere le cause storiche e sociali delle migrazioni: ecco le 'chiavi' per scardinare pregiudizi e semplificazioni



iversi paradossi minano la nostra epoca e fanno scricchiolare il sistema economico dominante. Uno, in particolare, è il protagonista delle pagine dei nostri quotidiani: sperimentiamo una globalizzazione dei prodotti e dei modelli di consumo, che viaggiano senza sosta da un capo all'altro del Pianeta e, allo stesso tempo, ci preoccupiamo del 3,3% della popolazione mondiale, di chi decide o è costretto a spostarsi da un territorio all'altro del Pianeta Terra per stanziarsi altrove, i migranti. Gli anni della grande accelerazione, del cosmopolitismo, dell'uso smodato dei social media vanno di pari passo a un movimento inverso, dalla dubbia modernità, che è un recupero del localismo estremo, di forme di nazionalismo violento, di un controllo militare delle nostre frontiere.

Nuove ostilità, che ricalcano vecchi pregiudizi e antiche paure. Ma quali sono le radici di queste fobie? La sensazione di "essere invasi", di poter essere sostituiti si genera non tanto dallo straniero in sé e per sé, ma soprattutto dal migrante povero. Come suggerisce un noto studioso della tematica, il professor Maurizio Ambrosini (Migrazioni, Milano, Egea, 2017): «La stessa rappresentazione della diversità e della sua eventuale

minaccia per l'identità culturale della società ricevente- è quanto meno aggravata dall'abbinamento con la povertà». Sembra quindi che lo straniero povero sia colui che viene allontanato perché esempio lampante di qualcosa che nel nostro sistema economico non funziona: di quel divario crescente tra ricchi e poveri, dei cambiamenti climatici in atto, di un immaginario di successo che non è più sostenibile e praticabile da tutti. In questo contesto la strada suggerita è sovente quella dell'integrazione. Si potrebbe quindi puntare l'attenzione chiarendo innanzitutto il significato del termine integrazione, come riportato dal Consiglio d'Europa: «l'integrazione non è una strada a senso unico che addossa tutti gli oneri unicamente ai migranti. È un processo sociale che coinvolge entrambe le parti: i migranti e la società di accoglienza». Questa definizione riporta l'attenzione sul fatto che l'integrazione non è l'assunzione di una medicina istantanea, bensì un processo di cambiamento reciproco, non di responsabilità esclusiva dei migranti. Per questo motivo, ci sembra utile proporre l'uso del termine co-integrazione. Quando uno straniero arriva in Italia, non si immette in uno spazio sociale omogeneo, ma in contesti diversi che generano, a loro volta, diversi tipi di cointegrazione.

L''afrobresciano' Tommy Kuty e la paura senza un volto

Ne parlo in modo più semplice con i ragazzi con i quali lavoro durante i laboratori di ECG (Educazione alla Cittadinanza Globale) nelle scuole. Ascoltiamo insieme la canzone "Afroitaliano" di Tommy Kuty, nella quale il cantante si descrive come colui che «ha la pelle scura ma l'accento bresciano, che manda una foto ai parenti in Nigeria mangiando una fetta di pizza per cena». Chiedo agli studenti quali siano gli elementi che caratterizzano la loro individualità personale e che sono, apparentemente, molto contraddittori tra loro. I ragazzi si raccontano: chi si sente palermitano di cuore ma milanese di adozione, chi ha preso parti del proprio carattere da mamma e da papà, chi tiene molto alla sua femminilità eppure non manca di avere la passione per i gruppi metal. A partire da queste riflessioni si può pensare che l'integrazione tra due nazionalità non sia poi così distante da quella che si sperimenta tra Nord e Sud Italia. Lavorando sulle nostre storie personali, su quelle dei nostri genitori e dei nostri cugini all'estero, le distanze tra il 'noi' e 'loro' diventano più plastiche. Allo stesso tempo, ciò che riemerge dai racconti degli stessi studenti è che l'integrazione è una pratica difficoltosa, in primis per coloro che abitano nei quartieri periferici e popolari della città. «lo vivo a Quarto Oggiaro e negli ultimi anni la situazione sta peggiorando, ci sono interi palazzi vicino a casa mia che sono strapieni di famiglie di immigrati, vivono anche in 10 in una casa sola», dice una ragazza. Eppure, a fianco a lei, nella stessa classe, ci sono almeno sei persone che hanno origini straniere, figli di migranti oppure loro stessi immigrati in Italia da altri Paesi. La studentessa non pensa ai compagni quando parla degli immigrati.



Dal racconto di questa studentessa e dal lavoro in classe sembra emergere, quindi, che la paura verso la povertà e verso l'altro' diventa più forte nel momento in cui ci troviamo a fianco ad essa senza poterle dare una spiegazione e un volto. Sembra, in sintesi, abbia a che vedere con la paura della confusione e del contagio, per la paura di perdere i propri privilegi, scivolando indietro verso un destino ai margini della società.

Sporcarsi le mani assieme

La soluzione, quindi, non è quella di suggerire un'integrazione precostituita ma di "sporcarsi le mani assieme", neoarrivati e autoctoni, conoscendo le storie personali e riflettendo sulle cause storico-politiche, che determinano le migrazioni (forzate e non). Saper combinare questi due elementi rappresenta una strada per l'integrazione. Quando il migrante è Ahmad, mio alunno, mio amico, che cosa, della sua storia, mi fa

sentire minacciato? Allo stesso tempo, volgendo lo sguardo verso il globale, perché per esempio ogni 100 persone sbarcate sulle coste italiane nel 2016, 23 sono di nazionalità siriana? Cosa conosciamo della guerra in Siria e delle sue cause? Rispondere a queste domande, da una prospettiva locale e globale allo stesso tempo, può richiede certamente "la fatica" di sollevarci dal divano e spegnere il televisore. Richiede tempo per poterci effettivamente relazionare, pazienza per approfondire le storie e i contesti socioculturali di provenienza, coraggio per ammettere le debolezze del modello di sviluppo che portiamo avanti, le nostre responsabilità e quelle dei nostri governi, per attivarci verso un cambiamento. Diventare «cittadini globali», di primo acchito, può sembrare tanto complesso e contraddittorio quanto essere «afroitaliani»; eppure, integrare insieme questi due elementi, può arricchirci solo nel momento in cui proviamo a unirli davvero nella pratica.



COME L'OKAPI

UNA PROPOSTA PER GLI INSEGNANTI

Mani Tese è partner del progetto Come l'Okapi, che ha come capofila Celim e che, insieme ad altre ONG, enti pubblici, enti del terzo settore e associazioni di migranti, mira a creare percorsi formativi per ragazzi e adulti, volti a favorire il dialogo e superare l'omologazione. Il Progetto è attivo in tutta la Lombardia e vuole promuovere percorsi concreti per valorizzare le differenze e per sviluppare un senso di appartenenza alla comunità globale. Per avere informazioni o aderire alle proposte di Mani Tese su Milano: ecg@manitese.it

Una riflessione sul ruolo e le responsabilità degli adulti nei percorsi educativi

FUORI DALLA CLASSE Siamo tutti insegnanti

di FABRIZIO BOLDRINI e MARIA RITA BRACCHINI, Pedagogisti della FONDAZIONE Hallgarten-Franchetti Centro Studi Villa Montesca*

Educare è un processo complesso che coinvolge non solo docenti e genitori: costruire un comune terreno di valori è la scommessa per una comunità realmente educante

er educare un bambino ci vuole un villaggio, recita un proverbio africano molto citato e di moda. Tanto che anche il Santo Padre lo ha ripreso in un celebre intervento nel 2010. Ma che significa veramente? E chi abita in questo villaggio educativo? In realtà il detto popolare fa riferimento ad un concetto molto complesso, che ha conseguenze sul piano pedagogico ed una profonda portata pratica. Maria Montessori, circa cento anni fa, l'aveva spiegato con parole piuttosto semplici indicando come educare, far crescere i bambini è il frutto di un processo che non può fermarsi appena incontra le mura della scuola, o l'inferriata del suo giardino. Fuori c'è la Comunità. Con le sue relazioni, i suoi bisogni e la sua dinamica educativa. Spesso non ci si pensa, Ma i nostri figli e le nostre figlie nel corso della loro giornata incontrano vari educatori/trici. Incontrano il loro allenatore, il loro punto di riferimento nella comunità religiosa, il loro amico più grande, e naturalmente i loro genitori. Molti di questi educatori non sanno di esserlo; forse alcuni lo intuiscono, altri lo deducono per sensibilità; alcuni però lo ignorano totalmente. Non certo perché non sono laureati in pedagogia, ovviamente, ma perché non hanno piena consapevolezza di come i propri indirizzi impattano sulla vita, anche futura, dei ragazzi che gli sono "affidati". Questo comporta un rischio, che noi chiameremo "conflitto educativo". E' una parola forte, ma che rende l'idea. Avviene quando i ragazzi sono al centro di vari processi educativi, che non sono convergenti. Cioè quando i messaggi che i ragazzi ricevono sono diversi e spesso in contraddizione. Per questo ci vuole un "villaggio", proprio quello del proverbio. Ci vuole una Comunità.

Nella Comunità che educa, gli adulti hanno negoziato e discusso i valori che intendono trasmettere ai membri della comunità stessa. Valori che si traducono in comportamenti. Facciamo un semplice esempio. Possiamo dire che i "valori sono figli delle emozioni" come ha detto Goleman, uno psicologo americano molto celebre, e possiamo anche dire che questo ci conduce per una via piuttosto complicata, che rende non così semplice negoziare i valori. Perché la nuova generazione di rapporti sociali e i nuovi modelli educativi necessari per favorire l'accompagnamento dei ragazzi verso una nuova dimensione delle relazioni chiama gli adulti a nuove responsabilità e la società sta cambiando, o meglio è già profondamente diversa da quella del villaggio tradizionale, dove le relazioni erano dirette, fra persone che avevano una storia comune. In questa dimensione nuova si sviluppano anche nuove forme di esclusione. Ma dicevamo di comportamenti e di conseguenze sul tema valoriale. Per allargare il nostro esempio alla vita di tutti i giorni, noi possiamo dire che siamo tutti d'accordo nell'affermare che salutarci quando ci si incontra è necessario e utile a creare uno stile positivo di relazione.

E' così importante che trasmettiamo questo codice valoriale: il rispetto reciproco ai nostri ragazzi ed alle nostre ragazze e lo traduciamo in un comportamento. Quando ci si incontra ci si saluta! Il nostro codice salta se sono gli adulti a non applicarlo o se alcuni adulti lo applicano (a scuola) altri no (a casa o al campo sportivo) o viceversa naturalmente. Una Comunità educante è dunque questo. Prendere atto che il tema dell'educazione è un tema diffuso, ma che per avere una vera trasmissione di valori comuni e positivi, lo sforzo deve essere fatto da un sistema di relazione, da una Comunità appunto. Un villaggio nuovo, le cui strade sono le nostre relazioni reciproche fatte anche di sguardi su culture diverse e le cui piazze sono oggi anche i luoghi virtuali.

* La Fondazione "Hallgarten-Franchetti Centro Studi Villa Montesca" eredita la tradizione delle attività educative dei baroni Leopoldo ed Alice Franchetti che agli albori del Novecento fondarono a Villa Montesca (Città di Castello, Perugia), sede anche dell'attuale Fondazione, due innovative scuole rurali. La fondazione opera per la promozione dell'apprendimento per tutto l'arco della vita come strumento per il miglioramento e il potenziamento delle opportunità sociali. La Fondazione è inoltre Fondatore della rete Europea contro il Bullicama (www.montesca.cu.)

POVERTÀ EDUCATIVA UN'EMERGENZA SILENZIOSA

Secondo L'Atlante dell'infanzia a rischio 2017 (Save the Children-Treccani) per povertà educativa si intende "la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni". In Italia la povertà educativa è in aumento. Secondo l'Istat l'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie con almeno un minore è passata dal 2% al 9,9% tra il 2006 e il 2016, per un totale di oltre 1.292.000 minorenni colpiti. Nello stesso tempo la spesa pubblica destinata all'istruzione è scesa del 7% rispetto al 2010, attestandosi al 4% del PIL. Con la legge di Stabilità 2016 l'Italia ha creato il "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", di durata triennale, che mira a rendere operante una strategia complessiva nazionale, alimentata e ispirata dalle migliori esperienze territoriali.

L'Agenda 2030 fissa gli Obiettivi di sviluppo sostenibile: tra questi il diritto a un'educazione inclusiva e di qualità

ISTRUZIONE PER TUTTI Tante voci per un obiettivo

di GIACOMO PETITTI DI RORETO, Responsabile Educazione e Formazione di Mani Tese

Intervista a Kira Boe, rappresentante della Società Civile nel board della Global Partnership for Education: "I governi cambino rotta, più risorse per una scuola pubblica e gratuita"

enso sia importante considerare davvero i giovani come il nostro futuro, non raggiungeremo niente senza avere i giovani dalla nostra parte. I giovani sono o molto attivi o non attivi assolutamente. Noi abbiamo bisogno che tutti siano attivi". Kira Boe, rappresentante della Società Civile nel board della Global Partnership for Education (alleanza internazionale attiva dal 2002 per sostenere il diritto all'educazione nei Paesi in via di sviluppo) chiama così, intervistata da Mani Tese, a un impegno collettivo che coinvolga tutti e soprattutto i giovani per sostenere il diritto all'istruzione di qualità per tutti, il quarto degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, il documento approvato il 25 settembre 2015 dalle Nazioni Unite che definisce 17 obiettivi (Sustainable Development Goals - SDGs) articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030. Mani Tese ha incontrato Kira Boe all'Università Cattolica di Milano, occasione nella quale ha rilanciato le iniziative della Settimana della mobilitazione globale (Global action week) per l'educazione per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Come ci si può mobilitare per un obiettivo tanto importante, quanto ambizioso come l'istruzione per tutti?

Penso che sia importante che ciascuno intervenga, che ciascuno faccia pressione sui governi, a livello internazionale, ma anche nel proprio Paese. In particolare, credo che in ogni Paese gli studenti abbiano un ruolo importante da giocare. L'Italia si trova in una situazione di transizione a livello politico, ma non appena il governo sarà completamente costituito sarà il momento di intervenire, perché i governi sappiano che il loro obiettivo fin dall'inizio sia quello dell'istruzione per tutti.

Come dovrebbero agire i governi in modo da essere più responsabili e trasparenti nel raggiungimento dell'obiettivo?

Penso che i governi debbano essere all'altezza delle loro promesse, quindi dal momento che nella conferenza di Dakar (la

terza conferenza di rifinanziamento della Global Partnership for Education GPE, tenutasi nella capitale africana a febbraio. ndr) la Cooperazione italiana, rappresentata dal capo delegazione Maestripieri, ha assicurato 12 milioni di dollari in tre anni in favore della GPE, vogliamo vederli, e desidero che questo sia solo il punto di partenza. Vogliamo che i governi mantengano promesse, ma se vogliamo che i governi siano responsabili, anche i cittadini devono esserlo: occorre che ci sia trasparenza nella filiera dei finanziamenti, trasparenza nelle priorità e occorre che venga data voce alla società civile: serve che i comitati di studenti e i comitati di insegnanti abbiano la possibilità di essere inclusi in questo processo.

Il ruolo della Global Campaign for Education è quello di dare spazio alla società civile, ancora ridotto in molti Paesi. Come possono invertire questa tendenza le organizzazioni della società civile?

Credo che la solidarietà internazionale sia la chiave con cui la Global Campaign for Education possa veramente avere un ruolo da giocare. Questo è possibile perché siamo diciotto coalizioni nazionali e numerose Ong, questa rete ci permette di parlare ai vari governi e agli stakeholders a livello globale, questa interazione a mio parere è necessaria per lottare contro questa tendenza e contro la riduzione degli spazi della società civile.

La Global Action Week for Education 2018 riafferma l'importanza centrale di un'educazione gratuita. Qual è il messaggio ai governi nazionali a proposito di questo tema?

È importante che i governi siano consapevoli del fatto che è loro compito impegnarsi concretamente nel raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, incluso il quarto sull'educazione di qualità per tutti, senza lasciare indietro nessuno. Nelle scuole in cui è richiesto il pagamento di una quota d'iscrizione, vengono automaticamente perse le persone più



marginalizzate, i più poveri, spesso le ragazze e, così facendo, si escludono queste fasce di popolazione che hanno promesso di sostenere ed aiutare in modo particolare. Allora il messaggio ai governi è: "non intraprendete questa strada". So che il sistema di educazione pubblica in molti Paesi è molto debole. Alla luce di questo, la risposta ad un sistema scolastico di bassa qualità non è un sistema privato basato sul pagamento di tasse scolastiche.

Qual è l'obiettivo principale della Global Campaign for Education a livello internazionale?

Penso che il focus più importante sia quello di invertire il trend dei finanziamenti per l'istruzione: sfortunatamente possiamo vedere come i finanziamenti per l'educazione siano stati ridotti negli ultimi anni, speriamo che il 2018 sia l'anno della svolta. L'obiettivo della Global Campain for Education è giustamente il raggiungimento di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile e per fare ciò sono necessari finanziamenti per investire davvero nell'istruzione. Per questo è necessario invertire la rotta nei prossimi anni, altrimenti non raggiungeremo mai il quarto obiettivo di sviluppo sostenibile entro il 2030.

FOCUS PAESE | Stabilità politica e il piano 'Visio

KENYA: UNA NA TRA DISUGUAGLIA

di GIOVANNI SARTOR, Responsabile Cooperazione di Mani Tese e SAMUELE TINI, Rappresentante Paese Kenya di Mani Tese

Il governo scommette sull'agricoltura, la sicurezza alimentare e l'ampliamento del welfare, ma restano problemi di democrazia, povertà e tensioni etniche e tribali

I Kenya, diversamente da altri Paesi africani, non ha vissuto nella sua storia recente dilanianti guerre civili e questo ha permesso una certa stabilità politica e, pur con diversi limiti, sviluppo sociale ed economico. Dal 2013 il governo ha avviato la realizzazione del

piano "Vision 2030", che mira a far entrare il Paese fra quelli a medio reddito. Al primo posto vi è il settore economico. Il PIL è in crescita già da molti anni e si prevede per il 2018 un aumento del 6%, dopo una leggera stagnazione nel 2017, dovuta al ciclo elettorale. La crescita economica è considerata la base per la creazione di nuovi posti di lavoro. La sfida più importane è la ridistribuzione della ricchezza: la sola capitale Nairobi, dove risiede meno del 10% della popolazione, da sola copre più del 60% del PIL, e vi sono ben poche opportunità e investimenti per le aree periferiche. Una contraddizione con l'attenzione che il piano dedica all'agricoltura: forte enfasi al raggiungimento della sicurezza alimentare e all'aumento della produzione, sia su larga scala sia per i piccoli agricoltori.

Nel piano 'Vision 2030' si affronta anche l'ambito sociale, e la spinta del Presidente Kenyatta, rieletto nel 2017, è per la maggiore inclusione, affrontando in particolare i temi della sanità e della casa in ambito urbano. Si è impegnato ad offrire una copertura sanitaria gratuita universale entro il 2022 e ha promesso di incentivare la creazione di "case popolari" per risolvere l'annosa questione degli insediamenti informali e degli slum, in costante crescita nelle zone urbane.

Infine il piano tratta gli aspetti di tipo politico. Permangono forti tensioni etniche e tribali che si esacerbano durante i



periodi elettorali, come negli anni 2007-2008, e in maniera minore durante le ultime elezioni dello scorso anno. La Costituzione progressista del 2010 garantisce libertà e democrazia, ma non mancano le minacce rispetto all'indipendenza della magistratura da parte dell'esecutivo e alle libertà di stampa ed espressione.

I progetti di Mani Tese

Mani Tese opera attivamente in Kenya dal 2010 e l'opportunità che ha portato all'avvio della presenza è stata l'incontro con l'organizzazione locale Network for Eco-farming in Africa (Necofa). Essa già

> operava sui temi ambientali, della sovranità alimentare e della cittadinanza attiva e fin da subito sono state trovate molte sintonie con la strategia di Mani Tese anche relativamente alla metodologia comunitaria di lavoro sul terreno. E' stato dunque avviato un primo lavoro congiunto di analisi della situazione e dei bisogni nella zona del bacino del fiume Molo, che comprende un territorio di alto piano, la foresta di Mau, situata nella contea di Nakuru, e una zona di basso piano, semi-arida, attorno al Lago Baringo, situato nell'omonima contea. Questa prima collaborazione ha portato allo sviluppo di un programma e singoli progetti. Oggi ne sono in corso due che vedono insieme protagonisti Mani Tese e Necofa con il contributo di altri soggetti italiani quali la Cooperativa Eliante, l'Università Statale di Milano, Climate and

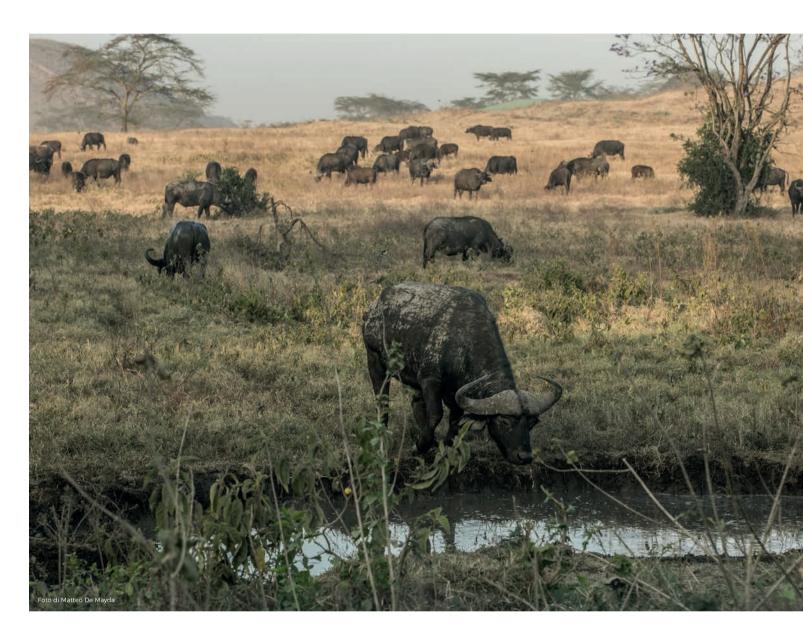
Development Foundation, WWF e che si svolgono in collaborazione con le istituzioni locali e i ministeri competenti, in particolare agricoltura e servizio forestale.

Il progetto "IMARISHA! Energie rurali per la lotta al cambiamento climatico e la salvaguardia ambientale", in corso nella zona della foresta di Mau, cofinanziato n 2030' le leve per un 'salto' economico e sociale

ZIONE AL BIVIO NZE E SPERANZA

dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, segue e integra tre direttrici. La prima riguarda la conservazione del patrimonio ambientale. Sono in corso le attività vivaistiche e di piantumazione sia di alberi a ciclo corto sia di specie indigene per riforestare i punti più degradati attorno ai ruscelli. La seconda riquarda lo sviluppo di forme alternative di produzione di energia attraverso la promozione di stufe migliorate per la cottura dei cibi che riducono fortemente l'utilizzo di legna, di piccoli impianti di bio-gas e dell'utilizzo dell'energia solare. La terza direttrice, relativa all'ambito socio-economico, prevede lo sviluppo della filiera del maiale, dall'allevamento, al macello e alla vendita, il centro di trasformazione del miele e la creazione di chioschi solari per l'offerta di servizi che richiedono elettricità e la vendita di semplici kit con pannellino fotovoltaico per l'illuminazione delle case.

Nella zona di Baringo, più arida ed economicamente più povera, è in corso un'azione, cofinanziata dal fondo 8 per 1000 dello Stato italiano, che promuove la diversificazione produttiva per migliorare la resilienza della popolazione alle ricorrenti crisi. Si lavora sulla promozione di sementi resistenti alla siccità e all'integrazione dell'agricoltura con l'allevamento di capre da latte e maiali e con la pesca attraverso il sostegno alla realizzazione di vasche per l'acquacoltura. Un'altra attività è quella del miele con il sostegno alla rete di produttori Koriema.



IL MIELE RESISTENTE DEI LESINGO di Cosimo Bizzarri

go è andato nella foresta a raccogliere il miele era solo un bambino. Seguiva suo padre, in una tradizione che la sua comunità tramanda di generazione in generazione da centinaia di anni. Con arbusti e legnetti trovati nella foresta, lui e gli altri Ogiek fanno un piccolo fuoco portatile. Poi con movimenti rapidi salgono in cima a un albero, dove in precedenza hanno piazzato un alveare. Fredrick Lesingo, 43 anni, e suo fratello Dicson, 38 anni, una volta lassù, soffiano il fumo del loro fuoco sull'alveare per allontanare le api. Il tempo necessario di recuperare il miele, poi scendono con qualche zo di preservare quel che restava, il servizio puntura e una borsa piena. La raccolta avviene in due stagioni e il miele è usato sia come cibo che per le sue proprietà medicinali. Quando, negli anni Novanta. il governo ha cominciato a tagliare ampie porzioni di foresta indigena per fare spazio a strade, pascoli e campi coltivati (si calcola che tra il 1990 e il 2001 più di centomila ettari siano andati distrutti), i circa 10mila Ogiek che vivevano nella parte est della Foresta Mau si sono trovati in difficoltà. Quando il governo si è finalmente rimboccato le maniche per fermare la distruzione, per Frederick e gli altri Ogiek i problemi si sono aggravati anziché risolversi. Nello sfor-

forestale keniano li ha infatti cacciati dalle loro case per reinsediarli nelle zone già disboscate. Fredrick ha resistito e oggi è uno tra le poche centinaia di Ogiek che vivono ancora all'interno della foresta. Grazie al progetto di Mani Tese, al training e mediazione di Necofa, è diventato uno dei leader della sua comunità e sta contribuendo a implementare il Kenya Forest Act: il piano d'intervento prevede che siano le comunità stesse ad agire come guardiani della foresta, collaborando con il servizio forestale kenyano per fermare i disboscatori illegali e garantendo che la comunità stessa usi le risorse della foresta in modo sostenibile.



Slogan irriverenti contro stereotipi e pregiudizi per destinare il 5x1000 a Mani Tese

E ORA MANDATECI A QUEL PAESE!

Sei storie di impegno e cooperazione

 $a\ cura\ di\ GIORGIA\ VEZZOLI,\ Communication\ \&\ PR\ Manager\ di\ Mani\ Tese\ e\ MATTEO\ CHIARI,\ Direttore\ del\ Giornale\ di\ Mani\ Tese$

Gli autori Matteo De Mayda e Cosimo Bizzarri ci raccontano il loro viaggio in Kenya e come è nato il concept della campagna

della campagna di Mani Tese per il 5X1000. Quattro soggetti di poster, un video promozionale e 6 mini documentari sono gli strumenti con cui l'Ong sta promuovendo la campagna. Il concept, volutamente provocatorio, ricontestualizza insulti e altre espressioni tipiche dello slang e del discorso mediatico italiano per restituirgli un significato positivo nel contesto del Paese, il Kenya, in cui i soggetti sono ambientati. Ogni poster della campagna raffigura un protagonista dei brevi documentari ed è accompagnato da un claim ironico. Le storie riguardano la comunità indigena degli Ogiek, la cui

sopravvivenza è strettamente legata alla Foresta Mau, un patrimonio ambientale in pericolo che Mani Tese è impegnata a tutelare; Salomè e i risultati dell'uso del forno migliorato; Njoroge e l'attività di allevamento dei maiali; Dorothy e l'empowerment femminile; Irene e il suo impegno educativo; il maestro Jeremiah con la sua classe di agricoltura sostenibile. La campagna è stata realizzata da un team di professionisti (Matteo De Mayda, Cosimo Bizzarri e Derek Howard) che a gennaio scorso si sono recati in missione in Kenya per conoscere le attività di Mani Tese. Agli autori, Matteo De Mayda (fotografo focalizzato su progetti sociali e campagne che mescolano sostenibilità e branded content) e Cosimo Bizzarri

(giornalista e copywriter che si dedica a progetti multidisciplinari al confine tra design e storytelling) abbiamo chiesto di raccontarci la loro esperienza in Africa e come è nata l'idea della campagna di Mani Tese

Cosa vi è rimasto nel cuore della vostra missione in Kenya?

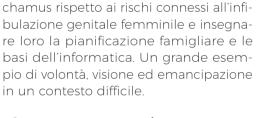
È stata una grande esperienza, che ci ha portato a vedere luoghi ed entrare in contatto con persone cui difficilmente avremmo avuto accesso senza la guida di Mani Tese. La dignità, l'orgoglio, la generosità di chi abbiamo incontrato ci ha sorpreso, ci ha scaldato e ha lasciato il segno anche sul nostro rientro in Italia: ci siamo scoperti a dare una prospettiva diversa a certe cose che ci stavano succedendo, con più distacco e più filosofia. Al di là del valore giornalistico del nostro lavoro, è un viaggio che ci ha fatto bene fare.

Ci raccontate la genesi del concept della campagna?

Quando ci è stato chiesto di sviluppare una campagna per Mani Tese l'imperativo è stato da subito quello di evitare la pornografia della povertà così diffusa nella comunicazione umanitaria. Ci interessava presentare i destinatari dell'attività di Mani Tese come persone con dignità, orgoglio, energia, che hanno bisogno di supporto piuttosto che di carità. Eravamo in cerca di un nuovo linguaggio. Una sera, mentre eravamo ancora in Kenya, stavamo guardando le foto scattate durante la giornata e ci siamo soffermati su quella della contadina Dorothy con la capra da latte che le aveva donato Mani Tese. Un po' per scherzo ci è venuto in mente l'adagio 'sgarbiano': "Capra!". Da lì l'idea di una serie di claim in cui quello che è un considerato un insulto nel discorso pubblico e mediatico italiano si trasforma in un'esclamazione di gioia nel contesto del Kenya rurale. Per ultimo è venuto il payoff: "Manda il 5x1000 a quel Paese!".

Qual è il vostro soggetto preferito?

Naturalmente tutti i soggetti della campagna sono persone che ci hanno dedicato il loro tempo e le loro parole. Sicuramente dal punto del racconto visivo la storia più forte è quella dei fratelli Lesingo, che salgono in cima agli alberi per raccogliere il miele. Poi ci è rimasta nel cuore Irene, una 23enne della comunità Ilchamus che lavora per Necofa, il partner di Mani Tese in Kenya. Irene vive su una piccola isola in mezzo al Lago Baringo. Tra gli Ilchamus, le donne si sposano e cominciano a fare figli da adolescenti. Invece Irene ha combattuto contro gli stereotipi di genere, si è laureata a pieni voti con un corso a distanza e ora lavora come operatrice sociale sull'isola. Il suo lavoro è mettere in guardia le giovani Il-



Che cosa avete capito o imparato al termine di quest'avventura?

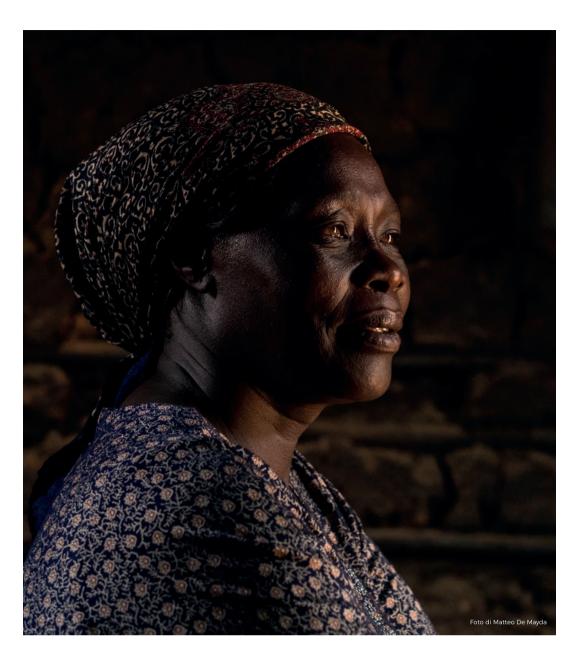
Durante il nostro viaggio abbiamo visto da vicino come un piccolo aiuto finanziario possa trasformarsi in una scuola, una casa o un allevamento di maiali. E abbiamo toccato con mano la gratitudine che i destinatari dei progetti nutrono per le persone straordinarie

che ogni giorno s'impegnano perché quell'aiuto finanziario venga usato al meglio e i suoi benefici si propaghino nel tempo. Ci riferiamo a Samuele Tini, il referente di Mani Tese in Kenya, veramente un uomo rinascimentale che sa progettare un po' di tutto, da un'arnia a un sistema d'irrigazione a una bottega che vende carne. A Samuel Muhunyu, il fondatore di Necofa, un grande leader profondo conoscitore del contesto in cui opera. E ai professionisti, preparatissimi e disponibili, che lavorano con loro: John, John Wachira, Duke, Peter, Sammy, Hannington, Irene, Lucy, Jane, Samuel, Zakayo, Wycliffe. Il 5X1000, una volta mandato a quel Paese, è in buone mani.











www.manitese.it | 02.4075165 | raccoltafondi@manitese.it



Responsabile editoriale Valerio Bini

Direttore responsabile Matteo Chiari

Coordinatrice
Barbara Cerizza

Redazione

Aldo Daghetta Giosuè De Salvo Elias Gerovasi Giovanni Sartor Giorgia Vezzoli

CONTATTI

P.le Gambara 7/9 20146 Milano Tel. 02 40 75 165 manitese@manitese.it www.manitese.it

Per commenti e proposte scrivi a redazione@manitese.it



Mani Tese Nazionale

@Mani Tese

PROGETTO GRAFICO Valentina Oliana

STAMPA

Pozzoni S.p.A. V. Luigi e Pietro Pozzoni 11 24034 Cisano Bergamasco (BG)

